

NOTIZIE SULL'HADRAMAUT AD ADEN

RACCOLTE

dal Signor Barone ENRICO di MALTZAN

Membro della Società Geografica Italiana

Dopo aver percorsa molta parte dell'Arabia centrale, e fatto, sotto travestimento, anche un pellegrinaggio alla Mecca (1), la mia attenzione fu rivolta, in questi ultimi anni, verso il Sud della gran penisola, da un manoscritto del viaggiatore prussiano de Wrede; il quale, nel 1843, esegui una sorprendente esplorazione nel Hadramaut, provincia che egli pel primo fece conoscere. Letta quella relazione io dissi fra me, che sebbene fossero grandi i risultati a cui giunse il Wrede, la parte ignota dell'estrema Arabia meridionale, di quella cioè che guarda l'Oceano Indiano, era immensa. I viaggi del Wrede limitaronsi al paese compreso fra il 48° ed il 49° 30' long. est (di Greenwich), estendendosi dal litorale fino a 15° lat. nord. Rimaneva dunque uno spazio vastissimo da esplorarsi: cioè un'estensione di 5° a ponente, e del doppio a levante che il Wrede non aveva visitato; onde presi la risoluzione di tentare il possibile per riconoscere l'una o l'altra di queste due regioni, ed a tale scopo, nel 1870 mi recai ad Aden. Fu mia prima intenzione di percorrere la parte orientale. Là vi era anche un problema linguistico a sciogliere: quello cioè di rilevare a quale famiglia appartenesse la lingua del popolo Mahra. Questo popolo quantunque abiti in mezzo agli Arabi, non ne parla l'idioma; ma egli possiede una lingua sua propria, che il dotto Fresnel, già console di Francia in Gedda, fece conoscere pel primo, trenta anni fa. Fresnel però non ebbe occasione di vedere molti nativi di Mahra, e non diede quindi sulla loro lingua se non cenni brevi,

(1) *Meine Wallfahrt nach Mekka. Reise in der Küstengegend und im Inneren von Hedschas.* Leipzig, 1865, 2 vol. in-8°.

ed insufficienti a fissare la grammatica. Si supponeva che il loro idioma fosse figlio del Himyaritico, che una volta parlavasi in tutta l'Arabia meridionale; laonde per risolvere il dubbio, decisi recarmi nello stesso Mahra. Disgraziatamente, il mio arrivo ad Aden coincidendo coll'epoca dei venti di levante, detti Monsoni d'inverno, la navigazione alla rotta di quella costa era differita, e fui costretto di volgermi ad esplorare la parte occidentale del sud della penisola. Ma anche trattenendomi ad Aden, ebbi la fortuna di poter risolvere quel problema linguistico: trovai colà quattro marinari di Mahra, e da essi imparai quanto mi abbisognava d'apprendere. Le loro spiegazioni furono così perfette, che mi fu facile di redigere una grammatica completa della loro lingua. Il risultato fu che, per la grammatica, questa lingua è molto simile ai dialetti moderni dell'Abissinia; e venne così posto fuori di dubbio che il Mahra, come l'antico Etiopico, ed anche Himyaritico, sono derivazioni d'una stessa madre lingua: e precisamente di quell'idioma antichissimo dell'Arabia meridionale, che i grammatici arabi chiamano Mota'araba.

Scelto adunque, come poc'anzi ho detto, a scopo delle mie esplorazioni tutta quella regione occidentale che dallo stretto di Bab-el-Mandeb si estende fino al 48° di long. E. (Greenwich), mi si presentò quivi ancora un vasto campo d'esplorazioni: una terra immensa, tuttora vergine pel viaggiatore europeo. È un fatto strano, ma nondimeno verissimo, che gl'inglesi, nei trentadue anni che posseggono Aden, nulla facessero per esplorare il paese circconvicino. Cominciai coll'intraprendere dei piccoli viaggi nei due più prossimi Sultanati; ma quantunque questi viaggi non fossero per me senza utilità, mi avvidi ben presto che le mie informazioni rimanevano incomplete. Gli arabi, sempre sospettosi, siricusano di dare esatte notizie al viaggiatore che percorre il lor paese, per tema che egli ne tragga vantaggio politico. Ricorsi dunque ad altro espediente. Prima di avventurarmi nell'interno, volli prendere nella stessa Aden tutte le informazioni possibili: ed in ciò fui aiutato efficacemente dal residente inglese; il quale dette ordine alla polizia indigena ed agli agenti politici di nazionalità araba, di condurmi a casa tutti gli arabi stranieri provenienti dall'interno. Gli indigeni così condotti erano più o meno propensi agli inglesi, e senza sospetto; perché ad Aden non nutrono egual sfiducia contro gli europei come la nutrano nell'interno: nè credono che un forestiere voglia addentrarsi nel paese, mentre ve-

dono che, in 32 anni, nessuno inglese vi penetrò. A questo modo stabilii una specie di *bureau* di informazioni, ed esaminai ogni giorno un gran numero di Arabi, domandando loro i nomi, i siti, le condizioni topografiche dei vari paesi, come pure i nomi degli abitanti, delle tribù e sotto tribù, e di tutte quelle divisioni genealogiche che presso quel popolo sono di grande importanza. Giunsi così a raccogliere tal quantità di notizie geografiche ed etnografiche, che al principio ne rimasi quasi imbarazzato. Mi mancava la guida nel laberinto; e per procurarmela, disegnai una carta di questa terra ignota, secondo gli itinerari datimi dagli Arabi; tale lavoro fu ben grave. Per le distanze non vi era difficoltà, perchè tutti gli arabi hanno l'abitudine di contare *in ore*, cioè calcolare quanto spazio un camello ordinario percorre in una ora: e ciò corrisponde incirca a 2 miglia geografiche. Quanto alla direzione essi hanno pure qualche modo d'indicarla; conoscendo tutti la cosiddetta Kibla, che è la direzione della Mecca; per le altre io dovei procacciarmele in altra guisa. Dopo un mese continuo di lavoro, riuscii finalmente a farmi la carta che doveva essermi guida; e senza la quale le notizie che io aveva raccolte, non mi sarebbero state che di confusione e imbarazzo. Mancava una descrizione dettagliata dei luoghi segnati nella carta; ed era appunto per tal lavoro che io attendeva l'aiuto degli indigeni, aiuto che mi sarebbe stato allora giovevolissimo. Raccolsi più di mille nomi, quasi tutti finora ignoti, di paesi, fiumi, montagne, tribù, castelli; e ad ogni nome di paese o terra, potei aggiungere una descrizione concernente la sua posizione, o la sua importanza relativa. Fui sovente, debbo confessarlo, nel dubbio sulla verità delle indicazioni che mi venivano date; ma fortuna volle che io trovassi in Aden un rarissimo manoscritto dell'arabo Hamdani, il solo autore che abbia descritto minutamente il sud dell'Arabia, che mi servì a fare i necessari riscontri. E mi piace notare con somma mia soddisfazione, che, nell'opera del Hamdani, scritta quasi mille anni fa (Hamdani viveva nel secolo nono dell'era nostra), sono menzionati presso che tutti i nomi ed i siti, che mi erano stati indicati dagl'indigeni. Allora cominciai a guardare le mie informazioni con maggior fiducia, ed a comprendere che erano davvero di qualche importanza. — Mi riesce grato di potere annunziare che la carta della parte dell'Arabia da me studiata verrà pubblicata da mano abilissima, cioè dal prof. Aug. Petermann di Gotha, il quale valendosi delle mie note, abbozzi ed

itinerari, la sta costruendo di nuovo. La carta non essendo ancora finita mi asterrò dal dare in questo mio resoconto una descrizione minuta delle località: sarebbe infatti difficile di seguirla: solo mi contenterò di dare un'idea generale del paese e dei suoi abitanti.

La configurazione del suolo di questa parte dell'Arabia è assai variata. In vicinanza delle coste predominano le pianure; ma non mancano monti vulcanici, prossimi al mare, come il Gebel Sciamsiam ad Aden. Le montagne del litorale sono però isolate, e dietro ad esse la pianura si estende fino ai più alti monti dell'interno. La parte più orientale del mio campo di ricerche è occupata dagli stati dei Wāhidi (verso il 48° long. E.); dove troviamo rupi vulcaniche sulla costa, poi un deserto attraversato da lunghe catene di colli di forma strana, che costituiscono altrettanti terrazzi l'uno sempre più elevato del precedente, ed aventi l'aspetto d'una immensa serie di tetti giganteschi. Le vallate sono strettissime, e vi si ritrovano le produzioni vegetali delle oasi: cioè datteri, un po' di grano, e olio di sesamo. La scena cambia del tutto prima d'arrivare a Habbān, capitale dei Wāhidi superiori, dove la vegetazione è più ricca, a cagione delle piogge estive tropicali che cadono nell'interno. — Nell'estrema Arabia tutto dipende dall'essere le piogge tropicali o no; ed è poi un fatto strano che il litorale di quel paese tropicale sia privo del beneficio delle piogge, le quali cadono solamente nell'interno. Così la costa non ha se non le piogge d'inverno, che sempre sono incerte, e sovente mancanti affatto. Il litorale è per conseguenza, in generale sterilissimo; se si eccettuano quelle pianure bagnate da un fiume, ovvero, come più spesso è il caso, da un torrente: questi fiumi o torrenti ricevono nel loro corso superiore le piogge tropicali, e ne conducono le acque al sud.

All'ovest degli stati dei Wāhidi troviamo quegli degli Aulaki. Il paese degli Aulaki inferiori è piano vicino al mare, ma si eleva gradatamente verso la regione montagnosa del nord. Tutta la contrada è povera, perchè, come paese marittimo, è priva delle piogge estive, e di più mancante d'un fiume. L'unico torrente, il Wādī Hauvan, si trova al sud della regione delle piogge, onde non serve all'irrigazione. Il popolo è per conseguenza poverissimo e la tribù dei Bā Kāzim non vive che del prodotto delle poche palme che vi crescono, e del durra: vi sono anche molte palme della specie detta Doum, ma è albero che non dà alimento: dalle frutta si ottiene un cattivo vino, e i rami servono alla costruzione delle ca-

panne dei Beduini. A settentrione si estende il ricco paese degli Aulaki superiori, che consta di vastissimi altipiani ben provvisti d'acqua, e non mancanti di piogge. L'altipiano più meridionale, è la fertilissima pianura di Markha che confina al nord con quella di Nisab: Nisab è anche il nome della capitale degli Aulaki superiori. I prodotti ne sono l'indaco, il cotone, l'olio di sesamo, il durca, il grano ed il tabacco: in un altro altipiano al nord-ovest, luogo chiamato Rabbât, vi sono miniere di sale. La descrizione che di tali miniere mi fecero gli arabi, mi sembrò dapprima iperbolica. Dicevano che al disotto di una gran pianura vi erano caverne, e nelle medesime grandi rupi di sale, ma quando ne cercai la conferma negli scritti di Hamdani, la trovai completa: giacchè parla, colle sue espressioni orientali, di *monti sotterranei*; designazione che, per quanto metaforica, non potrebbe essere più esatta. Le miniere sono coltivate dalla tribù dei Kalifa, i quali vendono il sale un tallero la carica: il sultano esige poi un altro mezzo tallero d'imposta. Se ne fa un gran commercio, e riesce assai profittevole; perchè a soli quattro giorni di distanza dalle miniere, la carica che si vendeva ad un tallero si vende a sei.

Se ci inoltriamo di più verso l'ovest, troviamo sul litorale il paese dei Fodli: paese povero, perchè anch'esso manca di fiume, e di piogge estive. Ma questa povertà di suolo si estende solo al territorio occupato dai Fodli propriamente detti: i quali, oltre alla loro antica regione, posseggono la fertilissima pianura dell'Abian, conquistata 40 anni fa agli Yâfi. Questa pianura malgrado la sua vicinanza alla costa, e quindi della mancanza delle piogge estive, si può dire un giardino; tanta fertilità le danno i due fiumi fra i quali è posta, a guisa di una piccola Mesopotamia. — L'uno di essi, il Wâdi Bema, viene dalle montagne vicine a Yezim nell'ovest, l'altro, il Wâdi Hasan, dal Gebel Kôn. — Questa provincia produce molto cotone d'eccellente qualità. — Vi sono molte città e villaggi come Naub, Maar, Dergag, Rand e l'antico porto di mare d'Asala; il quale ha perduta la sua importanza, perchè i Fodli conquistatori, che governano da tiranni, non permettono alle barche di avvicinarvisi, volendo che tutto il commercio sia diretto sopra Sciughra, porto unico del loro antico territorio. La capitale del paese originario dei Fodli, si chiama Scrija; e non è già Sciughra, come erroneamente credono gli europei: quest'ultima non è che una piccolissima città, e non ha importanza che come luogo d'ancoraggio. I Fodli hanno anche un'altra pro-

vincia fertile chiamata Datina, posta nell'interno, al nord-est, lontano dal litorale. Ma tale provincia non è politicamente più in possesso dei Fodli, perchè, troppo distante dalla loro capitale, non poté esser protetta contro gli Aulaki che l'hanno ora tributaria. Al nord di Datina è situato il paese indipendente degli Audeli, popolo guerriero e forte, che fa delle frequenti scorrerie e depredazioni nel territorio dei Fodli. La gran montagna Gebel Kôn, occupa quasi tutta questa contrada, che grazia alle piogge continue, è fertile malgrado la sua posizione elevata. La capitale n'è Goden, situata al piede del Gebel Kôn; ma altre città come Daken, Tere, Ocfan, sono poste sopra la montagna stessa.

Al nord dei Fodli si scorgono le altissime montagne delle tribù dette Yâfi. Il lor paese però non è soltanto occupato da monti, ma vi è anche una grande pianura, che forma la continuazione al nord della vallata d'Abian. È da notarsi che la stessa pianura si estende assai lontano nell'interno, mentre a destra ed a sinistra, le alte montagne cominciano quasi vicino al mare. Questa situazione dà al paese il doppio vantaggio di ricevere le piogge tropicali, e d'esser bagnata dal fiume d'Abian. Il prodotto principale è il caffè, che in Arabia cresce solamente là dove vi sono piogge tropicali: ed infatti nemmeno la vallata fertile d'Abian, che manca di piogge, produce caffè. — La pianura di Yâfia è il limite il più orientale della produzione del caffè in Arabia.

Al nord del paese che abbiamo ora descritto si inalzano le altre montagne di Yâfia, la regione più elevata di questa parte dell'Arabia meridionale. Politicamente le tribù degli Yafi si dividono in tre gruppi:

1° Gli Yâfi inferiori che abitano il fertile territorio del sud, la pianura e le montagne più vicine. La loro capitale si chiama Gaara, residenza del sultano Afifi, che governa dispoticamente. Afifi ha grande riputazione come giudice, particolarmente pel giudizio così detto di Dio, che si fa colla prova del fuoco. La quale è in uso generale per tutta l'Arabia meridionale, e s'impiega quando l'uccisore d'un arabo non può esser convinto con testimoni. Allora gli viene applicato un ferro rovente alla lingua, e se la lingua si brucia, la colpa si dichiara provata. Gli arabi liberi dei paesi vicini hanno sovente ricorso alla giustizia del sultano Afifi; e vengono in lunghe caravane a Gaara, traendo seco qualche infelice accusato d'omicidio. Nessuno può rifiutarsi a questa prova, giacchè il solo rifiuto stabilisce l'opinione della sua colpa. Se l'in-

felice è convinto, con questa barbara prova, di uccisione, è subito punito di morte, nel caso che ei sia suddito del sultano; se invece appartiene a una tribù libera, lo si lascia ritornare a casa sua, dove si fa vendetta del delitto imputatogli: la vendetta non è mai personale, ma di tribù a tribù. Invece del delinquente, un congiunto paga spesso colla vita il misfatto del suo consanguineo.

2° La seconda divisione degli Yâfi, comprende gli Yâfi superiori, che abitano nella parte più elevata delle montagne: paese povero appunto perchè troppo elevato sul livello del mare. Ivi si coltiva l'orzo, pianta quasi ignota al sud. Gli Yâfi superiori non hanno un governo unitario; ma sono divisi in piccole tribù indipendenti, fra le quali, le più considerevoli sono quelle di Moseta e di Ataara. Il freddo nell'inverno vi è intenso, e gli abitanti sono costretti a coprirsi di pelli d'animali per sopportarlo.

3° Il terzo circondario si chiama Rezaaz, ed è al nord e nord-est degli altri Yâfi. I suoi abitatori non si danno il nome di Yâfi, nè sono chiamati così dagli altri: in origine però facevano parte degli Yâfi superiori, dai quali si separarono alla fine del secolo passato sotto il comando d'un certo Rezaaz, che vi stabilì la sua dinastia e diede il suo nome al popolo. Il loro paese si trova al nord delle alte montagne, e scende gradatamente verso le grandi pianure dell'interno. I prodotti variano col variar delle posizioni e dell'altezza delle diverse provincie. Il sud essendo più alto, produce grano, frutti, orzo, olio di sesamo; la parte mediana fornisce tabacco, indaco e cotone; ed il settentrione è paese di datteri. Il sultano è assoluto solamente nella città di Baidhâ, unico centro commerciale di questa contrada: negli altri distretti non vi ha se non l'autorità del primo capo militare, in tempo di guerra. Non può esigere imposte, nè esercitare giustizia sopra le tribù che si governano colla tradizione della vendetta ereditaria.

Ritornando ad Aden, abbiamo direttamente al nord, il piccolo sultanato di Laheg. Il paese è il più fertile di tutti, avendo un fiume, ricco d'acqua per gran parte dell'anno; e gli abitanti, che sono assai industriosi, ne sanno trarre ogni profitto possibile. — Il governo è dispotico.

Al nord di Laheg troviamo un vasto, ma poco abitato paese, detto degli Hauscieti, formato di montagne e di altipiani. Paese poco coltivato, essendo abitato da Beduini, i quali non si danno all'agricoltura: solamente vicino a Raha, che è il principale villaggio, vi è buon grano. Continuando sempre nella stessa dire-

zione s'incontra il paese degli Amir, colla capitale Dala, in territorio elevato ma ricco. Politicamente è il migliore stato dell'Arabia meridionale: il governo vi è forte ed unito sotto il sultano, chiamato Sciafel, e l'ordine regna in tutta la contrada. Il sultano ha però il rammarico di vedere nel mezzo del suo stato, un territorio indipendente, che appartiene alla tribù degli Sciaheri, i quali non poterono mai essere assoggettati dagli Amir.

A settentrione degli Amir comincia una regione di alte montagne, fra le quali le più elevate sono il Gebel Gehaf, ed il Gebel Morrais. Essa si compone esclusivamente di territori più o meno ristretti occupati da piccole tribù, o da città libere: alcuni di questi popoli sono diventati oggi sudditi dei Du Mohammed, tribù possente del nord, che ha fatto di recente, conquiste estese nell'Arabia meridionale. Tra le città libere la più grande è Raateba, situata in mezzo alle due montagne di Gehaf e di Merrais. Qui comincia la cultura del raat, albero del quale si masticano le foglie, che producono nn effetto assai piacevole: tolgono le sonnolenze, e operano come oppio, ma senza danno alla salute. Queste foglie si vendono assai caro, e formano così la ricchezza delle montagne.

All'ovest di Aden, abbiamo primo il piccolo stato degli Ak-rabi, di 20 miglia di superficie, la cui capitale, Bir Ahmed, è un miserabile villaggio con un castello. Il paese in generale è povero perchè non fecondato da piogge, nè bagnato da fiumi. Inoltrandosi anche più all'ovest di questa contrada fino allo stretto di Bab-el-Mandeb, si trova l'esteso territorio dei Sobehi. Esso è quasi affatto sterile, perchè sulle coste non vedonsi che montagne vulcaniche, e le grandi pianure interne sono sprovviste di corsi di acqua. Dopo le piogge d'inverno, che però sono incertissime, il terreno produce evvero, un po' di grano, ma in generale il paese non è atto che allo allevamento degli animali domestici, e particolarmente dei cammelli che hanno qui più che altrove, fama di celeri corridori. Non vi è un governo che regga la contrada intera, ma le piccole tribù che la popolano sono indipendenti. Mancano pure le città, e solo dei miserabili villaggi, consistenti in una casa di pietra e di alcune capanne, accolgono gli abitanti.

Al nord segue il paese dei Mokteri, che è di poca estensione; ma fertile e provvisto d'acqua: produce caffè, cotone, indaco ecc. Vicino ai Mokteri vengono gli Hogria; piccole tribù già indipendenti, e che negli ultimi anni caddero in gran parte sotto il dominio dei Du

Mohammed: due o tre tribù però hanno conservata la loro libertà. Il paese è vasto giungendo fino all'antica città di Taiz: esso comprende l'altissima montagna di Sabber, patria dell'albero Raat: è assai ricco e fertile: e produce anche molto caffè, ma non di prima qualità. Prossima a questa è la regione più conosciuta di Taiz, Heb e Yerim; ma qui cesserò la descrizione dei territori, e aggiungerò solo qualche cenno sulla vita, le abitudini e la religione di quei popoli.

Gli indigeni di questa parte dell'Arabia appartengono quasi tutti all'antica razza Himyar. Sono ben formati di corpo, di lineamenti regolari, e di colore tendente al nero. La loro fisionomia è semitica: naso aquilino, occhi pieni di fuoco, bocca piccola, rada la barba, e i capelli lunghi e ricciuti: rassomigliano molto agli Abissini. Il lor costume semplicissimo, non consiste che in un panno intorno ai reni, ed un piccolo turbante in capo: le donne portano una specie di camicia, un fazzoletto, e qualche volta calzoni di color nero. L'unico loro lusso consiste nelle armi, la gambia, specie di grande pugnale ricurvo, è sovente ricchissima; così pure la nemesia, arma che rassomiglia al *gladius* dei Romani: tutti hanno un fucile che si accende col *fetil*, miccia in forma di filo giallo. Ognuno porta due giberne, una grande che contiene le cariche, ed una piccola per la miccia. Quasi tutti questi strumenti sono d'argento; ed anche i più poveri fanno il possibile per averne di tale metallo.

Le loro case sono grandi castelli a tre o quattro piani, e due o quattro torri, con terrazzi: in fatto sono vere fortezze. Ma i castelli sono abitati solamente dai principi e dai guerrieri: il popolo dimora in capanne fatte di rami di palme.

In quanto alla religione sono ortodossi; e appartengono tutti alla setta degli Sciafi, una delle quattro sette ortodosse semitiche. I Du Mohammed però che hanno conquistato l'ovest di queste provincie, non sono ortodossi ma appartengono alla setta chiamata degli Zaidi, alla quale spettano quasi tutte le tribù dell'Yemen centrale. La circoncisione non vi si fa così tardi come in Turchia ed in Egitto: ma si circoncidono i bambini dopo sette giorni che sono nati, com'è nella legge Mosaica. Vi sono molti ebrei; che s'incontrano in ogni piccola città, ed in molti villaggi. Sono di bella razza, bianchi al pari degli europei, con lineamenti delicati e distinti: esercitano quasi da soli l'industria; e sono essi che fabbricano le armi degli arabi; quindi gli abitanti, benché fanatici, sono

costretti a tollerarli, e non possono mostrare il loro fanatismo che coi mali trattamenti ai quali li assoggettano.

Gli Akhdam e gli Scimri formano poi un altro popolo curiosissimo che rammenta un poco i Paria delle Indie. Sono musulmani e ortodossi, e nondimeno sono riguardati dagli altri come stranieri e non come fratelli: anzi sono posti al di fuori della società come appartenenti a una razza impura. L'arabo non vuole aver contatto con essi; e non gli ammette nelle sue case. I Scimri sono perfino esclusi dalle moschee: l'altra classe di questo popolo, cioè gli Akhdam, è un po' più rispettata. — La parola Akdam significa *servi*; quella di Scimri sembra designare l'origine di questo popolo. In generale si può compararli agli zingari, dei quali hanno anche le costumanze del cantare e suonare nelle feste degli arabi. Non è ancora noto se abbiano origine diversa dagli altri popoli arabi.

Ecco le poche notizie che ho potuto intanto somministrare sulle mie esplorazioni nell'Arabia meridionale.